

CG FILCA LOMBARDIA CON ESECUTIVO FNP LOMBARDIA - MILANO 28.10.2013

Un sindacato che cambia: dalla frammentazione alla fiducia

In questo poderoso lavoro voluto da Domenico e dalla Filca Nazionale si rintracciano tutti i temi della difficile e complessa condizione del mondo del lavoro e in particolare, nel nostro settore delle costruzioni.

Ad ogni pagina si rintraccia la consapevolezza delle storie di grande sofferenza sia dei lavoratori in grande difficoltà e sia dei sindacalisti affaticati dalla lunghezza, dalla profondità e dalla radicalità di questa crisi, ma anche e soprattutto dal silenzio colpevole della politica.

Se il mondo del lavoro cambia, cambia più radicalmente nei periodi di crisi sociale ed economica, senza la regia della politica, senza l'indirizzo della cultura e della dottrina politica, senza la consapevolezza della responsabilità sociale dei corpi intermedi, allora stiamo certi che cambia a danno esclusivo della povera gente, dei lavoratori, degli imprenditori perbene e del territorio.

In tutte queste pagine dense ritroviamo alcune specifiche condizioni di fragilità sindacale e delle contraddizioni e deficienze organizzative lasciate troppo spesso a carico delle biografie personali.

Il ventennio che abbiamo trascorso si è concentrato sull'uomo solo al comando a discapito del protagonismo popolare e comunitario ha inciso profondamente sulle culture politico-organizzative e sulle strategie delle Aziende, della politica, della società e purtroppo anche del sindacato stesso.

Troppe volte alle parole non seguiti coerentemente e conseguentemente i fatti e nella frammentazione e nella liquidità tipiche del nostro tempo, la fatica della ricomposizione dei frammenti esplosi dalla bomba della globalizzazione sono stati lasciati alle singole capacità personali degli uomini e delle donne, delle famiglie, dei delegati e dei sindacalisti.

Per la nostra Organizzazione e per il Sindacato in generale, la necessaria innovazione e l'indispensabile cambiamento necessità di studio, di ricerca, di confronto, di coraggio di rischiare nuove e buone pratiche attraverso la contrattazione per prefigurare l'embrione di un nuovo modello di sviluppo. Tutto ciò deve essere guidato da una strategia organizzativa e da robusti accompagnamenti formativi permanenti.

Diversamente continueremo con la perpetuazione delle cose che abbiamo sempre operato e agito. Azioni sindacali che avevano certamente valore sociale un tempo, ma che in un contesto completamente cambiato divengono abitudine, alibi e frustrazione.

Una tradizione quella sindacale travolta nel bene e nel male dalla storia stessa, dalla forma stessa del mondo e del mercato del lavoro delle costruzioni e dell'edilizia più in particolare, che rischia di trasformarsi in abitudine e in conservazione.

Dall'abitudine il passo in questa direzione è molto breve, in queste ricerche è così ben descritto: per paura e per pigrizia o peggio anche per noia del quieto vivere, ci rifugiamo nel frammento del lavoro... o nell'agitazione frenetica e spesso inconcludente.

(Pagine 126 e 127, Ivo Lizzola - Il lavoro nell'ombra)

Alla fine dell'età della società salariale e del lavoro a tempo indeterminato il lavoro e la sua mancanza scivolano nell'ombra, perdono rappresentazione e visibilità sociale, e rappresentanza. E nell'ombra è come se finisse un poco anche il sindacato. Moltissimi percorsi frammentati e individualizzati del lavoro, precarietà, assenza di lavoro, si svolgono fuori da legami, lontano da situazioni di fiducia, di speranza, di tutela.

E ancora (pagine 127 e 128, sempre Lizzola - il lavoro nell'ombra)

Servono soggetti sociali, politici, del lavoro, che non si limitino a riflettere la realtà, provando a fare i surfisti, ma che provino ad interpretare la realtà, a promuovere riposizionamenti, responsabilità, immaginazione sociale, iniziativa. Promuovendo relazioni, cultura democratica e contesti di vita comune nei quali le politiche del lavoro e sociali, la promozione dell'iniziativa economica e la promozione di tessuti di reciprocità siano la realtà continuamente intrecciate. [...] Le domande oggi tornano ad essere radicali:

il lavoro è bene? È bene sociale? È generatore di legame sociale? ...

Allora dobbiamo necessariamente, per rispondere e per essere responsabili, rifuggire dal frammento se non collegandolo ad altri, in un continuo lavoro di ricostruzione, di collezionismo, di recupero e di legame tra tutti i frammenti sociali e tra tutti i protagonisti della comunità.

La cura per l'insieme è un fondamento della nostra ispirazione originaria, come della dottrina sociale della Chiesa e non può essere tralasciata per paure, per pigrizia o peggio ancora per egoismo ed obiettivi personali di piccolo cabotaggio.

In questo insieme e nel recupero del noi al posto dell'io, sta nella radice stessa del Sindacato. Occorre individuare altresì i limiti, che non possono stare nella semplice malpancista denuncia delle colpe altrui: occorre decidere quale futuro vogliamo per i nostri figli e nipoti; occorre ripartire nel quadro del sogno Europeo per far ripartire le costruzioni e il protagonismo sindacale **dalla pratica sindacale e sociale della fiducia.**

Responsabilità sociale, contrattazione del welfare innovativo, sostenibilità ambientale e riconversione energetica, cura per il territorio e dell'alimentazione, recupero delle reti infrastrutturali, a partire da quelle idrogeologiche, credito etico e territoriale, sistema di sussidiarietà con al centro la persona, sostenibilità economica della pubblica amministrazione, contrattazione ed educazione popolare alla legalità, possono essere alcune delle prime voci del menù anticrisi.

Tutto è estremamente urgente, perché a farne le spese più salate e drammatiche sono come sempre le famiglie, le lavoratrici e i lavoratori.

Inoltre, emerge anche questa particolarità da questa ricerca, con un indirizzo ben preciso: noi siamo più ricchi di altri settori industriali, poiché abbiamo il patrimonio storico della bilateralità, della contrattazione territoriale, della mutualità responsabile e sussidiaria che abbiamo voluto e praticato con le nostre battaglie sindacali.

Ma la bilateralità tradizionale rischia di non essere più sufficiente. Occorre una bilateralità riorganizzata ed allargata alla società, strutturata in modo condiviso ma coraggioso al contempo.

Dobbiamo partire dalla fiducia, arricchendone le radici con le proposte. Proposte, che ci garantiscono la nostra libertà.

Abbiamo invitato oggi tre responsabili sindacali della riorganizzazione in atto in Cisl e nelle Categorie e a loro chiediamo di aiutarci a capire la direzione di marcia:

1. Quale è il "piano industriale" della Cisl? E la sua strategia organizzativa? Ci piacerebbe saperlo: dalla Lombardia e da Roma.
2. Quale strategia organizzativa delle Categorie e quella della Filca nei prossimi mesi?

Perché anche da queste ricerche non possono prendersi scorciatoie di prestigio: serve reagire e dimostrare cosa fare.

Operare ed essere noi responsabili del nostro frammento, lo stesso che coincide con il ruolo vitale del sindacato moderno e attuale: serve al prossimo, che ancora non conosciamo, un movimento sindacale, un'associazione come la Filca, capace di perdere porzioni di presunto potere, di rinunciare alla rendita delle abitudini, intelligenti ed operosi nella rinnovata azione sociale, in una rinnovata confederalità delle Categorie per una nuova Cisl.

Battista Villa